

# Dal nichilismo al realismo: per un itinerario metafisico

FABIOLA FALAPPA \*

Nella sua recente opera *Grandezza della metafisica* Vittorio Possenti realizza, ponendo in prospettiva le numerose ricerche sviluppate nel corso dei suoi anni di studio, una diagnosi filosofica contemporanea: la metafisica moderna ha vissuto un ciclo che pare essersi concluso e l'Occidente è entrato in una forma di oblio dell'essere, che equivale per Possenti a un'esperienza di nichilismo speculativo, «il nichilismo non è una teoria che si possa studiare in vitro, è una storia in cui siamo profondamente coinvolti. [...] Il nichilismo non è un esperimento che si contempla annoiati a teatro o che non ci riguarda: è un dramma o meglio una tragedia in cui tutti siamo coinvolti, ed in cui ne va di noi stessi».<sup>1</sup> A partire da tali premesse l'obiettivo che mi propongo qui segue una triplice direzione: presentare la concezione della metafisica, secondo la prospettiva interpretativa di Possenti; spiegare il rapporto che egli individua fra metafisica e nichilismo; mostrare come il realismo possa essere considerato via «rettificante» o correttiva del nichilismo e dell'abbandono metafisico, valutando dialogicamente alcuni nodi e implicazioni di questa sua proposta.

## 1. La metafisica come compito

Per Possenti la metafisica non è un residuo superato della filosofia, né un'astrazione secondaria: è, al contrario, una disciplina caratterizzata da un ritorno all'essere, o meglio, al discorso sull'essere e sull'ente. Nei due volumi viene ripreso il tema fondamentale dell'«ente è», come punto di partenza della filosofia dell'essere. In questa prospettiva, la metafisica ha la funzione

\* Università degli Studi di Macerata ([fabiola.falappa@unimc.it](mailto:fabiola.falappa@unimc.it)).

<sup>1</sup> V. POSSENTI, *Grandezza della metafisica. Opere teoretiche scelte*, Mimesis, Milano-Udine 2025, vol. II, 521.

di scienza teoretica del reale: «una filosofia conoscitiva capace di esprimersi ai suoi vari livelli».<sup>2</sup>

Emergono così alcuni elementi centrali del pensiero di Possenti: il superamento dell'idea che la metafisica moderna (da Cartesio a Gentile) possa essere semplicemente prolungata; il richiamo al tomismo e alla tradizione della filosofia dell'essere, che egli ritiene possano offrire le risorse per una ripresa della metafisica, e la distinzione tra metafisica come evento e non come destino. In altre parole: la metafisica non è un capitolo chiuso della storia, ma un compito sempre nuovo, che richiede libertà e apertura. Sussiste qui una forte consonanza tra la prospettiva di Possenti e la mia personale convinzione che occorra ripartire da un'esigenza preliminare che chiede di confrontarsi con la nozione di metafisica senza considerarla un'esperienza conclusa, obsoleta, relegata al passato, proprio nella misura in cui essa rimane un compito del pensiero che deve essere considerato ancora valido e anzi necessario, anche a mio avviso, per ripensare la fondazione di un'etica del bene comune.

Approfondendo le indicazioni di Possenti, tanto da porle in prospettiva per come possiamo svilupparle oggi, si arriva a capire che il profilo della metafisica più promettente e valido è quello che la riconosce come *sapienza del bene*. Più le forme del male ci assediano e più occorre rendersi conto del bisogno di attingere a questa lucidità filosofica. La metafisica, in effetti, rispecchia ed elabora riflessivamente, quindi con maggiore radicalità e lucidità, le intuizioni portanti che, nel loro intreccio, costituiscono il "mito" che confessa silenziosamente alla cultura di un'epoca la sua apertura sulla realtà, sulla verità, sulla vita, sulla condizione umana. Non era distante dal vero Hegel nel ritenere che la metafisica è il rispecchiamento concettuale di ogni epoca, persino quando si crede di poterne fare a meno (come Hegel constata ne *La scienza della logica* rispetto al proprio tempo).<sup>3</sup> A partire da queste premesse mi sembra che il pensiero di Possenti si impegni a chiarire i lineamenti di una metafisica, che possa essere intesa più come orizzonte che come dottrina specifica, insieme fedele alla coscienza umana del XXI secolo e nel contempo al senso della verità per come può rivelarsi in forma inedita dopo il Novecento.

<sup>2</sup> *Ibid.*, vol. I, 34.

<sup>3</sup> Mi riferisco qui alle parole di Hegel sul «singolare spettacolo di un popolo civile senza metafisica, simile a un tempio riccamente ornato, ma privo di santuario» (G.W.F. HEGEL, *Wissenschaft der Logik*, in ID., *Werke in zwanzig Bänden*, Suhrkamp, Frankfurt 1970, vol. V, 14; tr. it. di A. Moni rivista da C. Cesa, *Scienza della logica*, Laterza, Bari 2008, vol. I, 4).

Intesa così la metafisica resta la forma culturale e concettuale più essenziale per l'autocomprensione di una cultura, per l'incontro tra le culture e per la loro apertura alla verità e al senso del bene comune. Illuminante, in questa direzione di senso, è la prospettiva presentata da Abraham Joshua Heschel:

la nostra conoscenza è stata appiattita. Vediamo il mondo a una dimensione e trattiamo tutti i problemi allo stesso livello. [...] Forse è questo il compito più urgente: salvare l'uomo interiore dalla tendenza a dimenticare, ricordare a noi stessi che siamo una dualità di misteriosa grandezza e di polvere pomposa. Il nostro futuro dipende dalla capacità di apprezzare la realtà della vita interiore, la luminosità del pensare, la dignità di chi è ancora capace di stupirsi, di nutrire sacro rispetto.<sup>4</sup>

Ed è su questa via che guarda al mistero della dignità umana che occorre reinterpretare anche il confronto con il nichilismo imperante.

## 2. Il nichilismo e la «paralisi del senso»

Secondo la diagnosi possentiana il nichilismo speculativo consiste, in primissimo luogo, non semplicemente nella perdita di valori o nella dichiarazione «Dio è morto», ma in un oblio dell'essere, nell'abbandono della conoscenza reale e della verità come conformità dell'intelletto con l'essere. L'abbandono della metafisica, o la sua riduzione a forme immanenti o a semplici discorsi storici, equivale a una rinuncia ad interrogarsi sull'ente in quanto ente e sull'essere. Ed è questa impostazione che apre la via verso il nichilismo. Come recita la sinossi del libro: «costituisce un mito pericoloso l'idea che il pensiero dell'Occidente sia entrato da millenni entro l'oblio dell'essere, oscillando da allora di errore in errore». Quel che ne scaturisce è che la metafisica e il nichilismo si trovano in rapporto tensionale: se la metafisica viene abbandonata, le conseguenze sono il decadimento del pensiero, la riduzione della ragione e, infine, la desolazione del senso. In questa oscurità, il titolo dell'intera opera suona come una ribellione al nichilismo: non solo come rivendicazione della metafisica, ma come consapevolezza che la metafisica (in quanto discorso sull'essere e sull'ente) è qualcosa di non negoziabile

<sup>4</sup> A.J. HESCHEL, *The Insecurity of Freedom*, Schocken Books, New York 1966, 125; parz. tr. it. di E. Gatti, *Il canto della libertà. La vita interiore e la liberazione dell'uomo*, Edizioni Qiqajon, Bose-Magnano 1999, 45.

se vogliamo preservare la razionalità, la verità, la libertà del pensiero. Il suo può essere interpretato come il tentativo di lasciarsi alle spalle l'intera tradizione metafisica occidentale per tentare di aprire un orizzonte inedito di comprensione della condizione umana.

È a partire da queste comuni considerazioni di ripensamento metafisico che diviene ineludibile anche il rapporto con la storia, che non può essere trascurata «non ci si stupirà pertanto di fronte all'assunto che la metafisica, proprio essa, protegge la storia, non perché inglobi e digerisca come irrilevante quest'ultima, ma nel senso che può orientarla nel suo mutare». <sup>5</sup> Si tratta piuttosto di ricercare un equilibrio dialettico che tenga insieme presente e futuro, ciò che dell'umano ci è dato di conoscere qui e ora e ciò che lo trascende. L'ascolto della storia è un elemento che promette futuro solo se seguito da una forte e nuova corrente vitale, solo quando viene dominata e guidata da una forza superiore e non quando è lei a dominare e a guidare.

La consapevolezza di fondo della prospettiva di Possenti è che «*il nichilismo non è il destino dell'Occidente, ma il suo problema*» (Avvenire) e mi sembra si orienti su una scia consonante a quanto scrive Karl Jaspers a riguardo: «al nichilismo non bisogna sottrarsi con lo scansarlo, bisogna bensì farne esperienza [...], affinché sia superato e divenga quel puro e semplice elemento che esso è in ogni tipo spirituale». <sup>6</sup> La criticità rispetto ad un dialettico confronto tra nichilismo e sistema culturale attuale mi sembra vada individuata proprio nella mancanza di propositività e di creatività specifica del nichilismo odierno. Come se non ci fosse alcun punto d'appoggio, neppure paradossalmente sul nulla, dal momento che nulla sembra avere senso e valore, piuttosto tutto è effimero e insensato. La caratteristica di un simile nichilismo si riconosce dal fatto che anche il suo superamento avviene perché si seguono logiche comportamentali e culturali automatiche, logiche che sembrano non avere la profondità del pensiero che le sostiene.

Se in passato occorreva pur sempre credere in un involucro come visione del mondo e operare una scelta di orientamento, ora tutto questo è sorpassato: ogni realtà sembra insensata o automatica. Ciò che manca è quindi un'adesione consapevole a dinamiche e logiche in grado di mostrare il valore dell'esistenza umana e della vita del mondo. Tra l'altro, proprio il riconosci-

<sup>5</sup> V. POSSENTI, vol. I, 42.

<sup>6</sup> K. JASPERS, *Psychologie der Weltanschauungen*, Schwabe, vol. I/6, Basel 2019, 283; tr. it. di V. Loriga, *Psicologia delle visioni del mondo*, Astrolabio – Ubaldini, Roma 1950, 352.

mento del valore del mondo e di tutti gli esseri risveglierebbe ulteriori vie inedite e impensate finora per vivere nel rispetto corale e mettendo in atto una responsabilità altissima di contro all'irresponsabilità dei più. Se adesso si riflette sulla possibilità di un rinnovamento della metafisica che assuma le indicazioni più fertili dell'opera possentiana, in quale direzione è consigliabile inoltrarsi? La sua riflessione profonda sulla metafisica può promuovere uno sviluppo della filosofia capace di ispirare la coscienza collettiva?

Non è certamente il tempo, questo, per essere compiaciuti del negativo e per accarezzare il nichilismo. Seguendo Possenti occorre piuttosto riprendere la specifica attenzione che egli ha dedicato al realismo, delineando le intuizioni essenziali che caratterizzano un nuovo sguardo sul presente.

### 3. Il realismo: «miglior reagente speculativo» al nichilismo

Possenti individua, in effetti, nel realismo un elemento decisivo per contrastare il nichilismo e rilanciare la riflessione metafisica. Partendo dalla considerazione che individua nel realismo non semplicemente la tesi che «esiste una realtà esterna indipendente», ma che implica piuttosto un ripensamento del rapporto tra intelletto e essere, tra soggetto e oggetto: l'ente è, l'essere è.

Il realismo stesso viene, dunque, proposto come fondamento della metafisica: se l'essere viene dimenticato o ridotto, se il soggetto si auto-costruisce come assoluto o la ragione viene ridotta a volontà, allora si apre la via al nichilismo. Ma se si ritorna al realismo, si recupera la dimensione del vero, dell'essere come tale, della ragione come conoscenza dell'essere. Possenti si riferisce ad una «terza navigazione» dopo la seconda navigazione platonico-ellenica, in cui la filosofia dell'essere trova una propria autonomia; in questo senso, la retta metafisica passa per una retta epistemologia realista e per un recupero dell'ente e dell'essere come oggetto primario della ricerca filosofica, non per una loro dissoluzione in processi storici, linguistici o volitivi.

Il realismo è quindi proposto come la risposta alla diagnosi del nichilismo: se il nichilismo è l'oblio dell'essere, il realismo è la riaffermazione dell'essere. Se il nichilismo è la riduzione della ragione a volontà o linguaggio, il realismo è la riaffermazione della ragione come conoscenza. Tra l'altro proprio «nell'esistere come totalità aperta»<sup>7</sup> per Possenti si riassume l'*humanitas* dell'essere

<sup>7</sup> V. POSSENTI, vol. I, 392: «aperta perché interiore, ossia capace di autocoscienza, di libertà, di tenersi in mano».

umano. La metafisica ha senso allora se sostenuta da un realismo ontologico-epistemologico; senza questo rinvio, all'opposto, rischia di diventare puro discorso oppure di chiudersi nella crisi nichilistica.

Ricorda Possenti: «Nel tema del realismo si decide anche sul nesso tra pensiero e realtà (essere): il *primum* non è il pensiero ma l'essere. È la realtà che pone le condizioni per un pensiero veritativo, non il contrario. [...] L'intelletto ricercante si volge verso l'esistenza e l'esistente per coglierne il "mistero". L'intelletto non legifera a priori riguardo all'esistente. Lo scopre lentamente a posteriori, senza dedurlo mediante logiche solo pensate».<sup>8</sup> In ascolto di queste parole, mi sembra importante sottolineare che abbiamo innanzitutto il compito di riconoscere la gravità dei pericoli, di prenderli sul serio e di crescere nell'educazione dell'umanità per scongiurare le minacce contemporanee e fare in modo che la voce del pessimismo e della disperazione non appaia come il realismo. In tale prospettiva è indispensabile che l'*ethos* dell'essere umano sia adeguato alla situazione storica attuale, senza demandare ogni speranza di riuscita alle tecnologie. Ogni misura tecnica diretta e possibile non può essere in sé affidabile e tanto meno risolutiva, ma occorre che sia guidata da un *ethos* comune.

Il riconoscimento che la metafisica non è un lusso teorico – ma tocca la questione ultima dell'essere e della verità e che il suo oblio ha conseguenze profonde, non solo filosofiche ma culturali e persino sociali – affiancato alla diagnosi del nichilismo come oblio dell'essere è fortemente persuasiva: piuttosto che ridurre il nichilismo a un problema etico o politico, Possenti lo presenta come problema ontologico-gnoseologico, il che apre dimensioni più profonde della riflessione. Parallelamente, il richiamo al realismo come via di uscita evita le sterili polarità tra modernismo e antimodernismo, tra scetticismo e dogmatismo: propone una via non semplicemente reattiva ma costruttiva. Restano aperte questioni che sollecitano il pensiero e la riflessione a proseguire su questo metodo. Il richiamo al realismo può essere accolto con entusiasmo, ma richiede un'analisi approfondita circa il rapporto con le scienze contemporanee, occorre continuare a interrogare la proposta di Possenti per cogliere come essa è in grado di dialogare con le correnti critiche della metafisica, con la filosofia del linguaggio, la fenomenologia, l'ermeneutica, la filosofia analitica. Il rischio, altrimenti, è che tale proposta resti più rivolta a una comunità interna e meno interlocutoria con la filosofia con-

<sup>8</sup> *Ibid.*, vol. I, 21.

temporanea. Infine, resta la questione dell'applicazione concreta: se la metafisica è «necessaria», come concretamente può avere ripercussioni nel pensiero filosofico, culturale e sociale? La libertà della filosofia e il suo carattere aperto, la metafisica correlata al realismo è importante che sia esplorata maggiormente dalla cultura contemporanea.

#### 4. Tra “oltre” e “tra”: la fisionomia relazionale della metafisica

In conclusione, *Grandezza della metafisica* di Vittorio Possenti propone una lettura vigorosa e provocatoria del destino della metafisica nel mondo contemporaneo: non come capitolo chiuso ma come compito vivo. La sua diagnosi del nichilismo come oblio dell'essere è un richiamo potente: se smettiamo di pensare l'essere, smettiamo di pensare il senso. Così la sua proposta del realismo come risposta-rettifica mette al centro la verità, la ragione e la realtà.

Per chi non smette di interrogarsi sulla condizione e il ruolo della filosofia oggi, queste sono sollecitazioni importanti: c'è ancora spazio per la metafisica? È ancora sensato parlare di essere? Il realismo può davvero costituire una rotta di salvezza dalla deriva nichilistica? Possenti risponde positivamente e senza esitazione; invita a rinnovare la metafisica e a non considerarla come un dogma stantio: essa deve essere pensata, rivisitata e ripresa. Il percorso avviato da Possenti preannuncia che la metafisica può assumere oggi una fisionomia nuova e preziosa, capace di ripensare perfino le sue domande essenziali: «occorre amare il proprio tempo, nonostante le delusioni che possiamo trarne: la consegna è molto impegnativa, perché bisogna ascoltare le vibrazioni intellettuali e spirituali profonde che camminano nel sottosuolo della vita». <sup>9</sup> Si chiarisce allora che la meta-fisica consiste, più che nel viaggio del pensiero *oltre* le cose fisiche, nello spingersi della coscienza al di là di qualsiasi barriera o potenza che tendano a soffocare il senso dell'ulteriore e il desiderio di vero compimento della vita. Il fatto che il prefisso greco μετά, nel termine “metafisica”, significhi sì “oltre”, ma anche “tra”, “in mezzo” evoca indirettamente una valenza riferibile alla mediazione e alla comunione. La verità metafisica va intesa, in conclusione, non come una realtà che va oltre i viventi e la condizione terrestre per abbandonarli a se stessi, ma come una mediatrice che fonda, alimenta e può armonizzare le loro relazioni.

<sup>9</sup> *Ibid.*, vol. I, 28.